

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Giovedì 18 Febbraio 2021 ore 17 – 18

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento *il SS.mo e divinissimo Sacramento*
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo *come era nel principio ora e sempre nei secoli..*

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita religiosa e di ogni vocazione.
In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.
Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a se stessi.
Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: «La messe è molta, gli operai pochi; pregate perché siano mandati operai alla mietitura».
Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla corrispondenza delle vocazioni.
Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e spirituali ai chiamati.
Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle vocazioni.
Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.
Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi, per tutte le vocazioni ed apostolati.
Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre, umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

I DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1,12-15)

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.
Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».
Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Benedizione, tentazione, conversione

Gesù, tentato da satana, è servito dagli angeli

Da mercoledì, con la liturgia delle ceneri, è ricominciato il nostro cammino verso la Pasqua. Ma non celebriamo noi la morte e la risurrezione del Signore tutte le

domeniche? e non cerchiamo noi ogni giorno di camminare verso Dio e di volgerci sempre più benevolmente verso i fratelli? E' vero, ma è anche vero che la fragilità umana è tale che, ben presto, la nostra esistenza di tutti i giorni ricade fatalmente nell'abitudine. Assorbiti dalle preoccupazioni quotidiane, dimentichiamo l'importanza dell'avventura nella quale siamo impegnati, e perdiamo di vista la meta che ci attende. **La quaresima è un “tempo di rinnovamento spirituale, perché ci convertiamo al Signore con tutto il cuore”.** Per focalizzare bene il senso e la portata dei santi quaranta giorni, dobbiamo partire dalla *benedizione* di Dio, chiarire con la maggiore accuratezza possibile in che cosa consista la *tentazione* dell'uomo, e vedere concretamente quale impegno richieda la *conversione* di noi, uomini fragili e tentati, al Signore che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

1. In principio, la benedizione. La benedizione non è una formula biascicata e vuota di senso, una sorta di abracadabra contro gli infortuni della vita. Nella Bibbia la benedizione si aggrappa sempre a due elementi essenziali: la felicità dell'uomo e il dono divino che ne è la sorgente. La prima benedizione si trova all'inizio della storia della salvezza: Dio benedice l'uomo e la donna, perché li vuole felici nell'amore. Quando dopo la catastrofe del diluvio, il Signore rilancia il suo disegno di salvezza, conferma l'alleanza con il segno dell'arcobaleno: quell'arco iridato in cielo dovrà dire a tutti che egli vuole veramente bene ai suoi figli, e non ha a cuore niente altro che la loro vera e piena felicità. In questo senso è opportuno ricordare che il capitolo da cui è tratto il brano della prima lettura, inizia così: “Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra” (Gen 9,1). Come si vede, sono le stesse, identiche parole che il Signore aveva già proclamato il sesto giorno all'uomo e alla donna, appena creati.

La benedizione, pertanto, è sia parola che dono, sia “dizione” che “bene” (cfr gr. *eu-loghia*, lat. *bene-dictio*), perché il bene che essa apporta non appartiene alla sfera dell'avere, ma dell'essere, dell'essere amati. Ne emerge l'immagine di un Dio *philòpsuchos* – come lo definisce il libro della Sapienza 11,26 – “amante della vita”, un Signore che non si pente di aver creato l'uomo e di averlo dotato di un cuore assetato di felicità. La sua benedizione è come la firma finale apposta in calce al trattato di alleanza: è il “sì-amen”, la conferma al fatto che ogni uomo è l'amato-gratuitamente-da-Dio. Gratuitamente: non c'è nulla dietro l'amore di Dio, nessun bisogno in lui che ne determini il sorgere. Non c'è nulla davanti a Dio, nessun interesse in lui che ne provochi l'iniziativa, nessun merito nell'uomo che ne solleciti la risposta. Dio non ti ama perché ha bisogno di te; ma ha bisogno di te perché ti ama. Insomma siamo amati e basta: prima di ogni nostro presunto merito, prima di ogni nostra possibile invocazione. Amati e basta, perché Dio è solo Amore, che ama a fondo perduto, senza alcun tornaconto: non per avere qualcosa da ricevere, ma per avere la possibilità di regalare tutto quello che ha, per dare tutto quello che è.

Al Giordano Gesù è stato proclamato dal Padre come il Figlio suo benamato, *il prediletto*, l'amato; ma l'intimità divina, invece di separarlo, lo congiunge ai peccatori: è per questo che lo Spirito “lo sospinge” nel deserto, dove lo attende satana, il tenebroso “principe di questo mondo”.

2. Eccoci allora al capitolo della tentazione. San Marco non ci riferisce il contenuto delle tre tentazioni, ma nel seguito del racconto ci mostra diversi contesti in cui si intravede il Tentatore all'opera: dietro la folla, dietro i discepoli, dietro lo stesso Pietro. Così è proprio il capo dei Dodici che sollecita Gesù a percorrere la strada di un messianismo spettacolare, quando, dopo la prima giornata di missione a Cafarnao, si mette sulle sue tracce, e, trovatolo “in un

luogo deserto”, in preghiera, gli dice, invitante e suadente: **“Tutti ti cercano!”** (Mc 1,37). La tentazione qui non odora di zolfo, ma di incenso: mira a sedurre con il miraggio del successo facile e con le lusinghiere attese dell’ambiente. Gesù però se ne va altrove, perché non è venuto per farsi pubblicità, ma per proclamare il vangelo del regno di Dio. Così il Maestro per la prima volta parla della sua intenzione di incamminarsi verso Gerusalemme, non per conquistare il potere, quanto piuttosto per morire sulla croce, e quando Pietro gli si oppone a viso aperto, Gesù lo allontana con quelle terribili parole che si ritrovano pari pari in Matteo, al termine delle tentazioni: **“Vattene via da me, satana!”** (Mc 8,33; cfr Mt 4,10). In Simone, Gesù – appena identificato da Pietro come il Cristo – smaschera la seduzione del Tentatore, il “maestro del sospetto”, che ancora una volta prova a insinuare che dietro il volto apparentemente buono del Padre, si celi quello inquietante e minaccioso di un despota sanguinario... **Ma la fiducia di Gesù nel Padre è talmente solida da permettergli di superare la paura paralizzante della morte, al punto da “ridurre all’impotenza colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, (in modo da) liberare così quelli che per paura della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita”** (Eb 2,14-15).

La tentazione è stata reale per Gesù: fu “provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato” (Eb 4,15). Egli non si lascia distogliere dall’obbedienza al disegno del Padre e vince satana con la forza dello Spirito Santo. La tentazione nel deserto diventa l’occasione per confermare la scelta fatta con il battesimo al Giordano, quella di un messianismo basato sul servizio e sul dono di sé. Così Gesù, l’Uomo nuovo, ritrova l’armonia originaria con tutta la creazione, dagli angeli agli animali, come era nel giardino paradisiaco, al mattino della creazione (Mc 1,13).

3. “Leggevamo ora nel vangelo – commenta sant’Agostino – che il Signore Gesù era tentato dal diavolo nel deserto. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l’umiliazione, da sé la tua gloria: dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria”.

Qui si inserisce il terzo capitolo della quaresima, quello della conversione. Il cristiano è chiamato a condividere la scelta fondamentale di Gesù. Con le promesse battesimali si impegna a respingere le stesse tentazioni del benessere, del successo, del dominio. La Chiesa ce lo ricorda ogni anno con la celebrazione della quaresima, ripetendoci le stesse parole di Gesù: “Convertitevi!”.

La conversione che ci è offerta e richiesta non è una piccola serie di propositi piccoli piccoli, tipo: eliminare qualche parola di troppo, controllare qualche scatto di nervi, evitare qualche distrazione nella preghiera, insomma una aggiustatina di qualcosa che rimane superficiale e periferico nel nostro comportamento. La conversione – come dice la parola stessa, che richiama la “inversione ad U” - è piuttosto un riorientamento deciso del nostro cuore e del cammino che ci attende. Verso dove? basta che ci chiediamo: che cosa mi manca? che cosa mi preoccupa? per che cosa mi agito? che cosa riempie la mia vita? Scopriremo così i nostri idoli: i soldi, il benessere, l’immagine, la carriera, il potere, insomma il nostro io possessivo, rampante, vorace, aggressivo.

L’eucaristia che celebriamo ci ottenga la grazia di prendere coscienza dell’amore misericordioso del Padre, per “vincere le insidie dell’antico Tentatore e dominare le seduzioni del peccato”, perché in questo tempo quaresimale si compia in noi un rinnovamento, efficace ed effettivo, della nostra vita.

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Pregghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi "figli prediletti".

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate.

Beato Don Giacomo ALBERIONE

Pregghiera alla Santa Famiglia di Papa Francesco

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth,
ridesta in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen.

CANTO: PURIFICAMI, O SIGNORE

**Purificami, o Signore:
sarò più bianco della neve.**

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore:
nel tuo affetto cancella il mio peccato
e lavami da ogni mia colpa,
purificami da ogni mio errore. **Rit.**

Il mio peccato, io lo riconosco;
il mio errore mi è sempre dinanzi:
contro te, contro te solo ho peccato;
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho
fatto. **Rit.**

Sia gloria al Padre onnipotente,
al Figlio, Gesù Cristo, Signore,
allo Spirito Santo, Amore,
nei secoli dei secoli. Amen. **Rit.**

RECITA DEL SANTO ROSARIO